

# Bergman, il cinema dell'anima

# Il settimo sigillo

di **Ingmar Bergman**

## **PERSONAGGI PRINCIPALI E INTERPRETI:**

Max von Sydow: **Antonius Block**

Bengt Ekerot: **la Morte**

Gunnar Björnstrand:  
**Jöns, scudiero**

Nils Poppe: **Jof**

Bibi Andersson:  
**Mia, moglie di Jof**

Inga Gill: **Lisa, moglie del mani-  
scalco**

Maud Hansson: **strega**

Inga Landgré: **Karin, moglie di  
Block**

Gunnel Lindblom: **donna muta**

Bertil Anderberg: **Raval**

Anders Ek: **il monaco**

Åke Fridell: **Blacksmith Plog**

Gunnar Olsson: **Albertus Pictor,  
Church Painter**

Erik Strandmark: **Jonas Skat**

**Anno:** 1957 Svezia  
**Durata:** 96 min  
**Pellicola:** B/N 35 mm  
**Genere:** drammatico  
**Soggetto:** Ingmar Bergman, da  
un suo lavoro teatrale  
**Sceneggiatura:** Ingmar Bergman  
**Scenografia:** P.A. Lundgren  
**Fotografia:** Gunnar Fischer  
**Montaggio:** Lennart Wallén  
**Musiche:** Erik Nordgren  
**Costumi:** Manne Lindholm  
**Trucco:** Nils Nittel  
**Produzione:** Svensk Filmindustri

## **Premi:**

- \* **Festival di Cannes 1957:** Premio Speciale della Giuria (ex aequo con I dannati di Varsavia di Andrzej Wajda)
- \* **Nastro d'Argento 1961:** regista del miglior film straniero
- \* **Cinema Writers Circle Awards 1962 (Spagna):** migliore film straniero
- \* **Fotogramas de Plata 1962 (Spagna):** migliore attore straniero (Max von Sydow)

**La Trama** - Reduce dalle Crociate, il cavaliere Antonius Block torna in patria trovandosi però solo miseria e sgomento. La peste miete le sue vittime senza pietà, e anche sulla strada di Block, ormai svuotato di ogni fede, si para una nera figura: è la Morte in persona, venuta a reclamare la sua anima. Ma Block chiede tempo: accetterà di giocare la vita in una partita a scacchi, mentre l'incontro con una famiglia di artisti di strada gli restituisce la speranza.

\*\*\*

**il MORANDINI** DIZIONARIO DEI FILM In compagnia di uno scettico e pragmatico scudiero (G. Björnstrand), il cavaliere Antonius Blok (M. von Sydow) torna dalle Crociate, tormentato dai dubbi, si trova in un paese dove imperverano la peste e il fanatismo e incontra la Morte (B. Ekerot) che lo sfida a scacchi. Una famiglia di saltimbanchi gli fa tornare la fiducia. È, in definitiva, un'allegoria scandinava sull'uomo in cerca di Dio con la morte come unica certezza. Come negli spettacoli medievali, il tragico convive con il comico. Ispirato a Pittura su legno, atto unico dello stesso Bergman, fu girato a basso costo in 35 giorni interamente in studio. Non privo di pecche né di negligenze, non zoppica da nessuna parte ed elabora il suo tema con desiderio e passione: "È una delle ultime espressioni di fede, delle idee che avevo ereditato da mio padre e che portavo con me fin dall'infanzia" (I. Bergman). Anche perciò, forse, "attraversò il mondo come un incendio".

\*\*\*

La pellicola inizia con una frase tratta dall'Apocalisse di San Giovanni:

« E quando [l'Agnello] aprì il settimo sigillo, fu silenzio nel cielo come di mezz'ora » (Apocalisse, 8,1)

Il settimo sigillo (Det sjunde inseglet) è un film svedese del 1957 diretto da Ingmar Bergman, trasposizione cinematografica della pièce teatrale Pittura su legno (Trämålning) che lo stesso Bergman aveva scritto nel 1955 per la sua compagnia di attori teatrali. Il film fu girato a Hovs Hallar, nella riserva naturale di Scania, dove in seguito si tennero le riprese, a cura dello stesso regista, del film *L'ora del lupo*.

Tutta la problematica esistenziale del cinema di Bergman viene espressa in questo film che inaugura la tematica religiosa, anticipa il tema dello specchio, quella dell'uomo che non comprende il valore del suo essere uomo e quello della paura.

I personaggi centrali del film sono il Cavaliere che possiede la fede ma è assalito dal dubbio e lo scudiero materialista e indifferente. Il Cavaliere, che ritorna deluso dalla Crociata, attraversa un periodo di crisi e confidandosi con il monaco, che in realtà è la Morte travestita, dice che il suo cuore è vuoto come uno specchio, pieno di paura e indifferenza verso i suoi irricognoscibili simili e alla domanda della Morte: "Non credi che sarebbe meglio morire?" il Cavaliere risponde che l'ignoto lo atterrisce e che vorrebbe avere la certezza dell'esistenza di Dio perché se Dio non esiste l'intera esistenza è un vuoto senza fine.

Come scrive Nino Ghelli "L'autentico significato del film consiste nella rinuncia da parte dell'autore a fornire una risposta univoca all'angoscioso problema del crociato: egli ne ha invece adombrata una soluzione nella salvezza della Grazia che assiste i semplici. Una speranza, quindi, e al tempo stesso un monito".

Tutto il film è di grande suggestione e Bergman usa in modo magistrale le luci e le ombre come nella scena dove il Cavaliere gioca con la Morte agli scacchi. Il bianco e il nero della scacchiera vengono presentati con un forte contrasto di ombre e luci nelle sequenze che illustrano simbolicamente i sigilli dell'Apocalisse.

Alla buona riuscita del film contribuì il cast, composto da Max von Sydow, uscito dalla scuola d'arte di Stoccolma, nelle vesti del protagonista, da una brillante Bibi Andersson alla sua prima esperienza e da Nils Poppe, attore comico, alle prese per la prima volta in un ruolo drammatico.

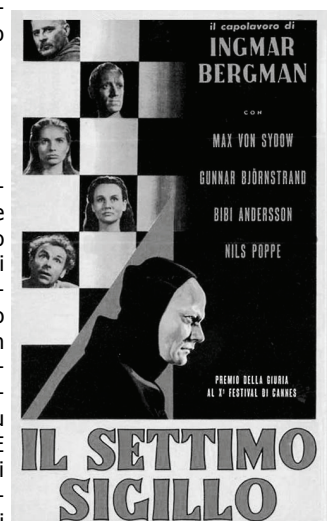
da Wikipedia

\*\*\*

L'idea venne a Bergman contemplando gli affreschi delle chiese medievali: menestrelli ambulanti, appestati, flagellanti, streghe sul rogo, crociati e poi la Morte che gioca a scacchi. Il soggetto deriva peraltro da un atto unico scritto da lui stesso nel 1954 per un saggio di recitazione degli allievi dell'Accademia Drammatica di Milano. Era una breve rappresentazione scenica di una cinquantina di minuti, intitolata "Pittura su legno". Un paio d'anni dopo Bergman, mentre ascoltava il disco dei Carmina Burana di Orff, ebbe l'idea di trasformare "Pittura su legno" in un film. Ma il produttore non ne volle sapere. Poco dopo "Sorrisi di una notte d'estate" veniva presentato a Cannes e gratificato da un grande successo. Forte del risultato ottenuto, Bergman ripropose il soggetto del "Settimo sigillo". La risposta fu positiva, a patto che la realizzazione non durasse più di trenta giorni. Così fu. «È un film disuguale cui tengo molto - dice Bergman - perché venne girato con mezzi poverissimi, facendo appello alla vitalità e all'amore. Un'esperienza cinematografica di grande suggestione». Per descrivere l'emozione viva si è citato Dürer, si sono evocate le sacre rappresentazioni medievali. Esemplare è, tra le altre, la scena in cui i saltimbanchi offrono al cavaliere le fragole e il latte. Bergman gioca magistralmente con la luce. Il bianco e il nero della scacchiera sulla quale il Cavaliere e la Morte giocano la partita definitiva della vita si ripropone in uno smagliante contrasto di ombre e luci nelle potenti sequenze destinate a illustrare simbolicamente i sigilli apocalittici: la peste, la violenza, la carestia, la fame, il potere. Viene rappresentato un nordico secolo XIV attraverso l'evocazione di pitture e

(segue)

è una iniziativa:



sculture, religiose e profane. Il gioco intellettuale dell'allegoria, dei richiami simbolici, del dubbio esistenziale si sposa armoniosamente - come di rado accade nella storia del cinema - con una raffinata poesia delle immagini.

"Il settimo sigillo" è l'ultimo di quelli che, secondo l' Apocalisse di San Giovanni, impediscono la lettura del libro tenuto in mano da Dio. Solo l'Agnello - e cioè, secondo un sinonimo aramaico, il Servo, cioè il Cristo - può procedere a questa rivelazione, a dissigillare il libro. Le scene corrispondenti a ogni apertura di sigillo non costituiscono tanto una rivelazione parziale del contenuto del libro, quanto il simbolo dei problemi fondamentali che caratterizzano la condizione umana e costringono l'uomo a interrogarsi sul senso della sua presenza nel mondo.

da Ingmar Bergman, *Il Castoro*; a cura di Sergio Trasatti

## Il settimo sigillo: il bianco e il nero di una scacchiera dicono più di mille parole

La morte è forse l'unica certezza che ci accompagna nel nostro cammino. Si può evitare di pensarci, si può esserne ossessionati, si può rifiutarne la crudeltà, o si può esserne morbosamente attratti. La nostra vita terrena è indissolubilmente legata alla sua stessa fine. Attendiamo, senza volerlo ammettere a noi stessi, che la fine ci mieti con la sua scure, riflettendo su quello che perderemo e su quello che ci attenderà. «Nessuno può vivere sapendo di dover morire come cadendo nel nulla senza speranza».

Le parole del cavaliere Antonius Block ci parlano con una fermezza assoluta, ma costantemente attanagliate dal dubbio. Tornato dalle crociate con la propria fede cristiana ridotta all'osso, si vede giungere la visita di una figura scura, avvolta in abiti neri, ma con un volto che si mostra in una inquietante luce bianca. Quel volto, bianco di cipria, rappresenta la nitida certezza del messaggio di cui si fa voce: la fine è giunta e non lo si può evitare. Una partita a scacchi tra i due, tra la morte e la sua vittima, diventa l'effimero prolungamento di una vita destinata a finire, in cui la speranza di vittoria, da parte del cavaliere, è consapevolmente nulla, e diventa soltanto l'occasione per avere il tempo di riflettere su Dio, sulla fede e sulla natura umana. Antonius Block è accompagnato nel suo viaggio verso casa dallo scudiero Jones, una figura che fa della parola e della ragione la sua arma. Nel suo atteggiamento sicuro e lucido vediamo la netta contrapposizione con il suo signore. Uno ha risposto al terrore della guerra, della pestilenza e della morte con dubbi e timori, l'altro ha risposto, invece, mostrando sicurezza, determinazione e cinico realismo.

I saltimbanchi che incontrano nel loro viaggio rappresentano quella gioia e quella semplicità di vivere che i reduci di guerra hanno quasi cancellato. Josef, Mia, il loro piccolo figlio Mikael e il capocomico Jonal, portano i propri spettacoli per le strade, inscenandoli al fianco di processioni di flagellanti e pentiti, di terrorizzati e deboli uomini che vedono nella malefica peste il giudizio divino, l'apocalisse per un manipolo di poveracci la cui fede è diventata troppo debole. La paura della morte ricorda all'uomo la piccolezza dinnanzi a Dio, e la paura diventa la prima e più importante forma di controllo dell'opinione pubblica e di "arruolamento" di anime desiderose (o costrette dall'autocommiserazione) di donare corpo, anima e denaro alla chiesa. La semplicità dei saltimbanchi, spensierata ma consapevole, affiancata al viaggio verso la morte del cavaliere, rappresenta la duplicità della natura umana, costantemente accompagnata da gioie e dolori, paura e speranza, tragico e comico. Una natura umana fatta di diversità e opposti, così come l'amore coniugale sereno e fedele di Mia e Josef, si contrappone al geloso ed adulterino rapporto tra il fabbro Plog e la consorte Lisa, che fugge momentaneamente con l'attore Jonal, per poi tornare con la coda tra le gambe piangendo e mentendo. Il dubbio tra l'esistenza o meno di un Dio che ci parla col silenzio, di un Dio che i nostri sensi non possono percepire, è il dubbio che Block vuole risolvere prima di morire. Lo domanderà anche ad una presunta strega destinata al rogo, con la morte negli occhi, occhi dove lei crede di custodire Dio, perché Dio è nella morte, come Dio è nella vita.

L'epilogo della partita a scacchi è scontato, e pur sapendolo fin dall'inizio è lo stesso Block a porgere la vittoria al suo avversario: i pezzi cadono, urtati dal mantello del cavaliere, e la morte può ridisporli, a proprio piacimento, così come a proprio piacimento viene a farci visita, col suo mantello scuro e il suo volto bianco. Nel castello di Block, quando sua moglie, rassegnata e consapevole, legge versetti dell'apocalisse, la morte giunge, e con lei la loro fine. Block e la moglie, Jones e la ragazza muta, Plog e Lisa, in fila dietro al cavaliere oscuro, si mostrano come sette figure scure, sulla cima di una collina, che danno spettacolo con una danza macabra, i cui spettatori sono i saltimbanchi che fieri e gioiosi di vivere li guardano ballare verso l'aldilà. Chissà che anche Ingmar Bergman non abbia finalmente trovato il Dio che ha costantemente cercato insieme ai suoi personaggi. In fondo Il Settimo Sigillo è la fiera e magistrale messa in scena dei dubbi di un uomo e dei dubbi dell'uomo. Dubbi che non avranno mai risposta nel nostro breve ed effimero hic et nunc.

<http://www.effettoonline.com>

## Influenza culturale

\* Nel film Brancaleone alle Crociate, di Mario Monicelli, il protagonista dialoga e duella con la Morte che pretende la sua vita; la lotta per la salvezza dell'anima tra cavaliere crociato - morte sembra una chiara citazione del film di Bergman, ma Monicelli non ha mai confermato questa tesi.

\* Nel 1983 il Micheal Schenker Group gira il video di Rock will never die. Tra i protagonisti del video c'è anche la famosa "morte".

\* Nel 1993 il film Last Action Hero di John McTiernan cita il film di Bergman nel finale. Il biglietto magico che dà vita agli eventi del film, finisce in un cinema dove stanno proiettando Il Settimo Sigillo: la Morte (interpretata da Ian McKellen) interrompe la partita a scacchi e scende dallo schermo per seminare il panico in città e contrapporsi all'Eroe del film (Arnold Schwarzenegger).

\* Il film di Woody Allen Amore e guerra cita il finale nel film, infatti il protagonista alla fine del film balla assieme alla Morte; inoltre Woody Allen ha dichiarato più volte di considerare Ingmar Bergman come il più grande genio della storia del cinema. Lo stesso Allen inscena nella sua breve pièce teatrale La Morte Bussa una partita a ramino tra il protagonista e una morte pasticciona.

\* Numerose anche le parodie nei programmi tv. Nel 2008 all'interno di Mai dire Martedì Emilio Gatto e Alessandro Cantarella hanno interpretato la morte e il suo sfidante in L'ottavo sigillo.

\* Il fumetto di Tiziano Sclavi "Dylan Dog numero 66: Partita con la morte" è una lunga citazione del film, ma con alcuni colpi di scena importanti... la partita è truccata?

\* Alcune scene della partita a scacchi tra la morte e il guerriero, appaiono nel film Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara

## Dialoghi

\* **Antonius Block:** Chi sei tu? / \* **Morte:** Sono la morte.

\* **Antonius:** Sei venuta a prendermi? / \* **Morte:** È già da molto che ti cammino a fianco.

\* **Antonius:** Me n'ero accorto.

\* **Antonius:** Ti tocca il nero. / \* **Morte:** Si addice alla Morte, non credi?

\* **Antonius:** Io vorrei sapere, senza fede, senza ipotesi, voglio la certezza. Voglio che Iddio mi tenda la mano e scopra il suo volto nascosto e voglio che mi parli [...] Lo chiamo e lo invoco, e se Egli non risponde io penso che non esiste. / \* **Morte:** Forse è così, forse non esiste.

\* **Antonius:** Ma allora la vita non è che un vuoto senza fine. Nessuno può vivere sapendo di dover morire un giorno come cadendo nel nulla senza speranza.

